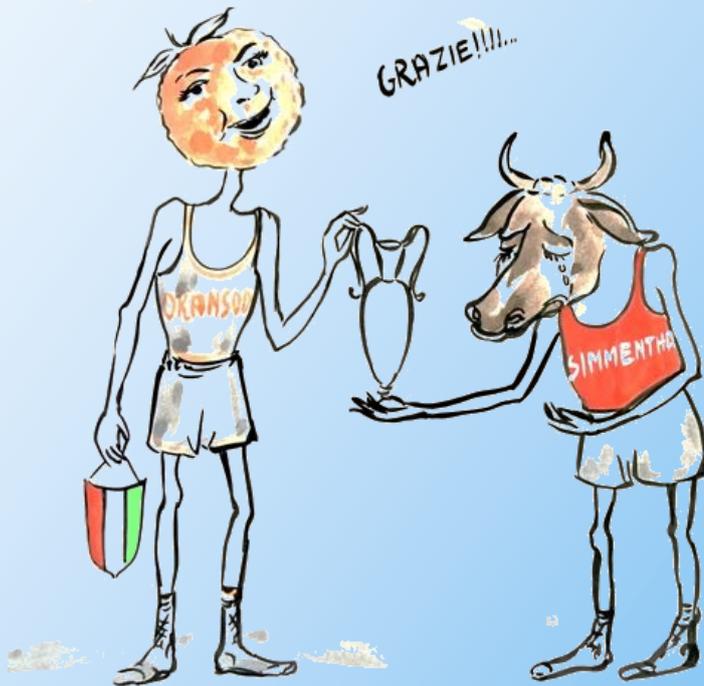




CANTU' - MILANO

NEL RICORDO DI BOB

CANTU' - CAMPIONI D'ITALIA 1967-68



Storie, personaggi e numeri di una rivalità senza fine

Pubblicazione distribuita gratuitamente in occasione della serata “Cantù-Milano in ricordo di Bob Lienhard” del 3 dicembre 2018 il cui ricavato è interamente destinato a ‘LA SOGLIA’, Associazione di volontariato di Cantù a sostegno delle famiglie in difficoltà.

Evento organizzato da Associazione Cittadini Benemeriti di Cantù e da Associazione Basket Overtime con il patrocinio di Regione Lombardia, Comune di Cantù, CONI, Federazione Italiana Pallacanestro e FIP Lombardia.

Hanno collaborato alla realizzazione:

Mauro Gurioli per i testi e Alessandro De Mori (MDB-MI), che si è occupato dei testi, dell’impaginazione e della copertina.

Schede, cronache e statistiche tratte da ‘Museo del Basket-Milano’, archivio storico ‘La Prealpina’, archivio storico ‘La Provincia di Como’ e ‘Giganti del Basket’, archivio Legabasket e Almanacco Illustrato del Basket—Panini.

Un grazie speciale a Gianni Corsolini per l’introduzione e a Carlo Recalcati per il supporto.

Si ringraziano Bruno Alberti di ‘Olimpia Milano Jerseys Collection’ e Dino Merio per le immagini delle maglie ufficiali di gioco in formato elettronico.

Fotografie: Archivio Museo del Basket-Milano, Archivio CassaRurale e Artigiana di Cantù, Archivio personale di Carlo Recalcati.

Pubblicazione realizzata in proprio da Museodelbasket-Milano per l’Associazione Basket Overtime no profit ad uso esclusivo dei soci associati (www.basketovertime.org).

Tutti i diritti sono riservati; è vietata la riproduzione parziale o totale senza l’espressa autorizzazione scritta da parte degli aventi diritto.

Stampato nel novembre 2018 per conto di Associazione Basket Overtime da

‘La Fotocopia Service S.A.S.’ - Via V. Emanuele II, 25—Besana in Brianza (MB)

-<http://www.fotocopiaservice.it>



Associazione senza scopo di lucro regolarmente costituita

Sede Legale—Via Melchiorre Gioia 63—20124 Milano—cod. fisc. 97761820154

INDICE:

•	Introduzione (di Gianni Corsolini)	4
•	Bob (la sua testimonianza diretta per il Museo del Basket-Milano)	6
•	1968 - Lo Scudetto Scucito	7
•	I Grandi Ex	
•	Renzo Bariviera - Thurl Bailey - Davide Pessina	8
•	Angelo Masocco - C.J. Kupec - Mario Beretta	9
•	Alfredo Barlucchi - Antonello Riva - Antonio Farina	10
•	Piero Montecchi - Fausto Bargna - Marco Baldi	11
•	Andrea Blasi - Filippo Crippa - Giuseppe Gergati	12
•	Milanesi in Brianza	
•	Valerio Bianchini - Arnaldo Taurisano	13
•	Charlie Recalcati - Bruno Arrigoni	14
•	Confronti Diretti	15
•	Partite da Ricordare	
•	Semifinale 1981 in doppio Overtime	16
•	La Finale di Grenoble	17
•	Cantù a Milano...in campo neutro	18

E' un onor per me parlare di Bob Lienhard: una grande persona prima ancora che un grande giocatore, un amico, un vero, grande amico.

Bob è arrivato in Italia nel '70 appena laureato in scienze economiche. Da ventiduenne curioso del mondo non si fece problemi per il fatto di essere stato bocciato dalla squadra che lo aveva chiamato, Milano, e non fece una piega quando fu dirottato a Cantù. Mi ha sempre detto che l'Italia era un piccolo punto sul mappamondo difficile da trovare quando la cercava dagli States, ma lui arrivò già' preparato per quanto aveva letto su di noi: storia, cultura, gastronomia, senso di civiltà, si era informato di tutto.

In un certo senso si sentiva già' italiano e quindi pensava che se avesse saputo sfruttare l'altezza, la capacità tecnica e l'esperienza sotto canestro sarebbe riuscito bene nella nuova avventura. Ha trovato un allenatore, Taurisano, cocciuto come lui, tedesco nella programmazione e nel lavoro in palestra, ma Bob viveva il basket con una curiosità' che non si esauriva in campo e anzi si allungava nel sociale, nelle amicizie, nei rapporti umani, insomma nella cultura. C'è riuscito bene tant'è che ha rinunciato alla cittadinanza statunitense, scegliendo di diventare italiano, anche se le due istituzioni cestistiche, Lega e FIP, invece che premiare questo atto d'amore hanno preferito impedirgli di giocare da italiano perché' Cantù non diventasse troppo forte. Lui ha proseguito lo stesso con umiltà e passione giocando prima a Treviglio e poi a Monza nelle serie inferiori.

Il tempo libero lo dedicava all'integrazione ed al sapere: già' laureato, ha studiato per proprio conto da informatico ed è diventato un esperto in software per quanto riguarda l'esame dei bilanci delle aziende.

E l'amore? Dopo due anni a Cantù ha conosciuto, per caso, quella che sarebbe diventata, sempre per caso dice lei, sua moglie, Angela Fossati. Lo stesso carattere entrambi: lui, come detto, con questa grande attenzione e questa grande curiosità', lei desiderosa di frequentare Brera, l'Accademia, al punto che non avuto il permesso dalla famiglia si trasferì per due anni a Londra per lavorare come grafica. Torno' che parlava inglese, mentre Bob aveva imparato l'italiano.

Nella casa dei genitori di Angela, il suocero era un falegname, artigiano certosino specializzato in mobili antichi, realizzati con grande accuratezza: ovviamente, Bob imparò pure il mestiere del falegname. La casa di Angela e Bob a Cantù testimonia i tanti talenti di Bob: è la vecchia cascina di famiglia dove lui si dedicava con passione alla coltivazione degli orti e dei frutteti. Anche il portone della casa di via Giovio a Como testimonia la grande abilità di Bob.

Matrimonio riuscitissimo: lo dimostra Roberto, un bimbo che hanno scelto di tenere in affido da quando aveva 4 mesi, per aiutare la sua famiglia in difficoltà, cresciuto così bene che si laureerà a breve in grafica industriale. E' come un figlio loro, un esempio di amore senza confini.

A tutti Bob ha concesso un'amicizia convinta e supportata da veri sentimenti: quanto era bravo nei tagli fuori sotto canestro, tanto è stato il miglior compagno di squadra di chi, in campo e fuori, ha avuto il privilegio di incontrarlo e frequentarlo.

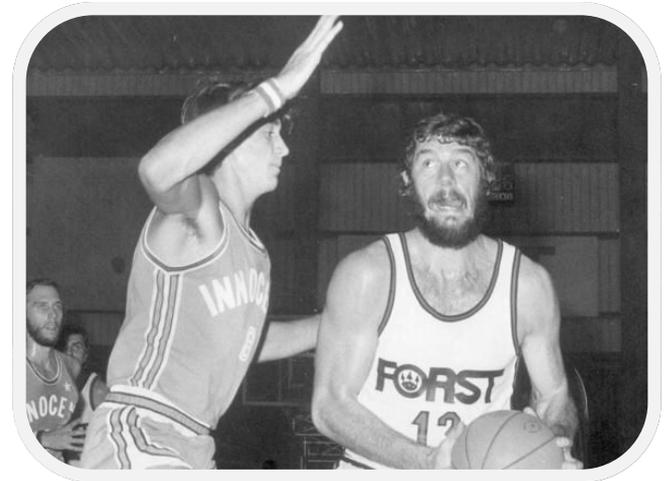


Cantù—Milano

un confronto di uomini e numeri



“Nell’aprile del 1970 Gamba e Rubini, sulla base di mie ottime referenze nel campionato universitario americano, mi contattarono e mi proposero di fare un provino qui a Milano. Rimasi in città una settimana, ero convinto di essere andato bene, ma invece scelsero Kenney perché preferirono un pivot con le sue caratteristiche: secondo loro io non ero abbastanza veloce per il pressing tipico del Simmenthal.”



Fortunatamente il presidente del Cantù, Aldo Allievi, mi vide giocare durante un’amichevole che (con me nelle file del Simmenthal) disputammo a Cantù verso la fine di quei famosi dieci giorni e mi propose un contratto.”

Anni dopo scoprii che in realtà la partita con Cantù era stata specificatamente concordata dal duo Rubini-Gamba che avevano contattato l’allenatore Taurisano dicendo: “E’ arrivato qui dagli USA un ottimo pivot, ma non è il tipo di giocatore che necessitiamo. Se vi può interessare e volete vederlo in azione, organizziamo al volo una amichevole”.”

Ricordo che il 13 agosto 1970 arrivai a Cantù anche se il ritiro iniziava il 1° settembre ma la società, intelligentemente, volle che io avessi due settimane di tempo per agevolare il mio ambientamento, visto che io sono di New York e dovevo adattarmi a vivere in una piccola città italiana. In realtà mi ambientai rapidamente: l’unica difficoltà trovata è che nessuno parlava inglese.”

Dicevo che la mia fortuna fu di essere ingaggiato dal Cantù. Perché? Ho sposato Angela, ho ottenuto la cittadinanza italiana dal 1978, ho giocato (e vinto) in un ambiente magnifico e vivo felicemente in Brianza da 45 anni.””

Lo Scudetto Scucito

Charlie Recalcati all'epoca giocatore della Oransoda Cantù, svela i retroscena della partita decisiva per l'assegnazione dello Scudetto 1968. Un racconto speciale per il Museo del Basket-Milano e per il suo presidente Giorgio Papetti che, dopo 50 anni, scopre perchè delle due canotte di gioco che aveva ereditato dall'ex-capitano Gianfranco Pieri solo quella bianca aveva lo scudetto cucito...

"La stagione 1967/68 fu indimenticabile per Cantù. Con il Simmenthal e l'Ignis Varese in crisi passeggera, il campionato divenne equilibrato e incerto e i risultati stavano premiando noi dell'Oransoda, la Candy Virtus Bologna e la Fides Ignis Sud Napoli. Noi riuscimmo ad essere sempre in testa alla classifica, talvolta in compagnia, talvolta soli. Il momento critico arrivò il 17 marzo 1968, a quattro giornate dalla fine, quando la Fides Napoli venne a Cantù e ci strapazzò con ben 18 punti di differenza: ci trovammo sempre primi in classifica ma affiancati dalla stessa Fides Napoli e dalla Candy Bologna oltre che incalzati dal Simmenthal a 2 punti.

Non ci scoraggiammo, sospinti da coach Stankovic -grande tecnico ed eccezionale persona- e grazie anche alle contemporanee sconfitte dei nostri coinquilini, già dalla giornata successiva avevamo recuperato 2 punti di vantaggio sugli inseguitori. Si arrivò quindi all'ultimo turno di campionato in questa situazione: Cantù 34 punti, Napoli 32 punti, Simmenthal e Virtus Bologna a 30 punti.

In realtà la Fides aveva presentato una settimana prima un reclamo avverso la propria sconfitta (di 1 punto, per un presunto canestro fantasma) a Livorno, il reclamo non era stato ancora discusso per cui avremmo addirittura potuto trovarci affiancati in classifica.

Per non correre rischi, dovevamo vincere l'ultima gara, che fortunatamente doveva disputarsi a Cantù. Il calendario, beffardo, prevedeva Cantù-Simmenthal Milano e All'Onestà Milano-Fides Napoli: le squadre di Milano avrebbero potuto decidere lo scudetto.

Già dal primo pomeriggio di domenica 7 aprile tutta Cantù, idealmente, era stipata dentro la Parini anche se la partita iniziava alle 18.30. Grandissima tensione, l'avversario era temibilissimo e tutti sapevano che il Simmenthal -campione d'Italia uscente- non era qui per una gita e non avrebbe fatto sconti.

L'inizio fu drammatico, loro erano devastanti ed andarono presto in vantaggio ma al 18' li raggiungemmo e la fine del primo tempo si concluse in parità. Nella ripresa noi ci sciogliemmo, i milanesi persero il loro americano Raymond e noi allungammo sino a 16 punti di vantaggio per finire a più 13. A Milano, nel frattempo la All'Onestà aveva battuto la Fides Napoli. Eravamo campioni d'Italia !

La festa fu incredibile, invasione del campo, tutti in trionfo, una apoteosi. Con difficoltà raggiungemmo gli spogliatoi ed è facile immaginarsi la situazione. Ad un certo punto entrò Pieri, il capitano del Simmenthal, elegantissimo in giacca e cravatta con in mano la sua maglietta, quella che aveva indossato sino a pochi minuti prima. Tutti pensammo che fosse venuto per congratularsi, come è d'uso tra i veri campioni.

Pieri invece chiese al nostro massaggiatore un paio di forbici, poi con abilità scucì rapidamente lo scudetto applicato alla maglietta, prese il lembo tricolore e avvicinandosi a Antonio Frigerio, nostro indimenticato capitano, sorridendo gli disse " Ragazzi, da oggi questo è vostro. Complimenti".

E' un episodio che ricordo sempre con ammirazione, perché Pieri diede un esempio concreto dell'ideale di "sportività", intesa proprio come nobiltà d'animo.

Nella mia vita -non solo in quella sportiva- ho sempre rammentato quella lezione e cercato di applicare quel magnifico insegnamento quando i nostri avversari hanno ottenuto un meritato successo."

Cantù, palestra Parini: 7 aprile 1968, ore 18.30

Oransoda Cantù – Simmenthal Milano 71-58 (34-34)

Cantù: Burgess 12, Recalcati 29, Merlati 3, DeSimone 12, D'Aquila 13, Frigerio 6, Marino ne, Cossetini ne, Rossi ne, Tiraboschi ne; coach Stankovic

Olimpia Milano: Iellini 2, Brumatti 6, Pieri 2, Masini 14, Fantin 9, Riminucci 4, Ferracini ne, Ongaro 6, Raymond 15, Cerioni; coach Rubini

Note: usciti 5 falli: Raymond (30'), De Simone (39') - T.L.: Oransoda 10/18, Simmenthal 11/18

Renzo Bariviera



Renzo Bariviera soprannominato "Grillo" o "Barabba", nato a Cimadolmo (TV) il 16.2.1949, ha cominciato a giocare nella Silver Caffè di Conegliano Veneto, per poi passare al Petrarca Padova dove ha esordito in prima squadra, in serie A nel 1967. Ala di 202 cm, si è fatto subito notare da Rubini e Bogoncelli per le straordinarie doti atletiche e una buona padronanza dei fondamentali. È stato per anni il prototipo dell'ala piccola, capace di grandi bottini come di dedizione al gioco di squadra e applicazione difensiva. Nell'Olimpia, ha disputato sei stagioni agonistiche, risultando fondamentale e determinante, presenziando in 157 incontri per un bottino di 2.312 punti. Al termine del campionato 1974/75, svenduto dall'Olimpia, andò a Forlì, nel Gira Bologna e a Cantù, dove resterà sino alla stagione 1982/83. Durante l'esperienza canturina ha aggiunto al suo palmares: due Coppe dei Campioni (1982 e 1983), due Coppa delle Coppe (1979 e 1981), una Coppa Intercontinentale (1982) e uno Scudetto (1981).

All'età di 34 anni, è poi ritornato all'Olimpia Simac Milano, come "rincalzato di lusso" ha masticato amaro per due finali scudetto perse nel 1983 contro Roma e 1984 contro Bologna prima di conquistare altri due scudetti nella Simac di Carrol e Schoene. Ha terminato la sua gloriosa carriera a Desio nel 1986/87, in serie A2, portandola in A1. Nelle due ere milanesi ha vinto due Coppa delle Coppe (1971 e 1972), tre Scudetti (1972, 1985 e 1986), una Coppa Korac (1985) e due Coppe Italia (1972 e 1986). In Nazionale ha esordito nel 1969, ha collezionato 209 presenze e ha realizzato 2.181 punti (5° assoluto), tra il 1969 e il 1980. Con la maglia Azzurra ha disputato gli Europei del 1969, del 1971 (3° posto), del 1973 e del 1975 (3° posto), i Mondiali del 1970 (4° posto) e 1978 (4° posto), oltre alle Olimpiadi del 1972 (4° posto) e 1976. Con un suo gancio all'ultimo secondo segnò la prima vittoria della Nazionale Italiana su quella USA, ai Mondiali 1970. È inserito nella "Hall of Fame" della Federazione Italiana Pallacanestro.

Thurl Bailey



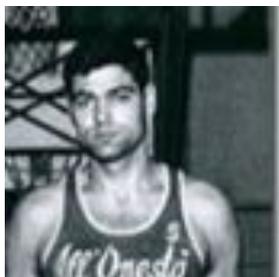
Thurl Lee Bailey è nato a Washington D.C. il 7 aprile 1961 e come ala-pivot di 211cm era dotato di un bagaglio tecnico sopraffino e di un alone di classe innata. A NC State fu allievo di coach Jim Valvano vincendo l'inaspettato quanto incredibile titolo NCAA all'ultimo secondo contro Houston nella finale di Albuquerque, in cui segnò 15 punti. Nel 1983 iniziò la sua carriera professionistica negli Utah Jazz come elemento di assoluto valore al fianco di Malone e Stockton. Le sue annate migliori furono il 1987/88 (chiuso a 19,6 punti di media, con il suo 'high career' con 39 punti contro Portland) coronato con un playoff in cui la media salì a 23,2 e il 1988/89 (19,5). Ceduto ai Minnesota Timberwolves vi rimase tre stagioni fino al 1993/94, l'ultimo prima del trasferimento in Europa al Panionios. Per rilanciarsi, però, sia tecnicamente che umanamente, Bailey ebbe la fortuna di insediarsi a Cantù. La Polti era in A2 per il secondo anno di fila, con alla guida tecnica Giancarlo Sacco, che dopo poche partite fu sostituito da Gianfranco Lombardi. Il campionato ebbe una svolta e una sferzata da 13 vittorie di fila, per arrivare ai playoff per la promozione, in cui sconfisse nettamente Reggio Emilia per 3-0 contro un altro califfo come Mike Mitchell. Le cifre di Bailey furono 'illegali': 20.1 punti e 10.2 rimbalzi a partita in 38 gare con il 60,9% dal campo, l'85,4% ai liberi e 100 stoppate. Con la conferma del nucleo e l'aggiunta di Jerry Reynolds, la compagine canturina si ripresentò in A1 con buone velleità. La squadra raggiunse la finale di Coppa Italia (sconfitta dalla Virtus Bologna) e i quarti dei playoff con l'eliminazione da parte della Benetton Treviso. Qualche vicissitudine in organico costrinse Bailey agli straordinari, però ben ripagati: 1137 punti, 265 rimbalzi e 61 stoppate in 31 partite, con l'aggiunta (a 35 anni suonati) di una nuova dimensione dall'arco dei tre punti (11/24, quando nella NBA ne segnò solo 4 in tutta la carriera). Bailey arrivò a Milano con il 'mercato estivo' 1997, e l'auspicio del club che la ex-stella dei Jazz potesse ripetere le gesta di Bob McAdoo. Non ci furono però le condizioni umane e tecniche per sfruttare al meglio le doti di Bailey e la stagione fu deludente. Bailey formò un reparto lunghi statisticamente invidiabile con Warren Kidd (511 punti, 215 rimbalzi e 47 stoppate per lui) con Cantarello e Salhstrom come rincalzi. Il trend negativo di una squadra sbilanciata portò alla sostituzione di coach Marcelletti con il ritorno di Casalini. La Stefanel conquistò comunque con grande coraggio la finale di Eurocup; sul parquet di Belgrado, i 18 punti di Bailey non furono tuttavia sufficienti a contenere lo strapotere dello Zalgiris Kaunas (67-82). Il campionato si concluse molto presto, con l'eliminazione secca (0-2) da parte della CFM Reggio Emilia di Mike Mitchell. In campionato, Bailey andò sempre in doppia cifra per punti segnati, toccando il suo massimo con 29 proprio nella sfida al Pianella di Cantù (vinta 73-66 dalla Stefanel) con 11/15 dal campo, 7/8 ai liberi e 9 rimbalzi. Tornato in patria, alla veneranda età di 38 anni riuscì ancora a strappare un contratto da free agent con gli Utah Jazz di coach Jerry Sloan. Il suo curriculum NBA salì quindi a 997 partite, con 12.763 punti, 5.100 rimbalzi, 1.168 stoppate e l'81,3% ai tiri liberi (su 3104 tentativi).

Davide Pessina



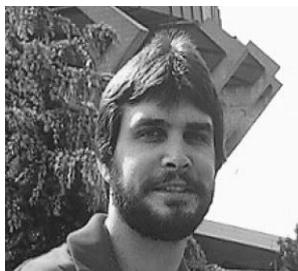
Davide Pessina, è nato ad Aosta nel 1968, ha giocato sia ala grande che centro (ora sarebbe un "4"), dotato di un ottimo tiro da due punti ed una buona impostazione sui fondamentali. Quattordicenne si è trasferito alla Berloni Auxilium Torino in serie A1 con allenatore del settore giovanile Federico Danna. L'head coach Dido Guerrieri ne riconosce subito il potenziale e lo aggrega alla prima squadra auspicando per lui il processo di maturazione che prima, chez Auxilium, avevano seguito anche Morandotti, Della Valle (padre), Vidili, e successivamente Abbio. Pessina a Torino è rimasto per ben sei stagioni, debuttando in serie A nella stagione 1984/85 (quasi diciassettenne). Torino in quegli anni si dimostra una squadra estremamente competitiva ed insidiosa disputando le semifinali scudetto per ben tre volte in quattro anni. Le stagioni 1986/87 e 1987/88 furono per Pessina quelle della consacrazione. L'Olimpia Milano lo ha ingaggiato nel 1988 per dare respiro ai due grandi vecchi, Meneghin e Mc Adoo. Con la Philips di Casalini non trova molto spazio per mettersi in luce: segna sei punti a partita ma raggiunge subito un grande obiettivo come la conquista dello scudetto. L'anno successivo per sostituire Premier, Casalini ottiene Antonello Riva e Davide si trasferisce a Cantù secondo gli accordi intersocietari tra le due società. In Brianza resta due anni in cui disputa ottimi campionati: nel primo con coach Recalcati, tiene una media di 23 punti a partita, e l'anno successivo con Frates si accontenta di 20 a partita ma conquista la Coppa Korac 1990/91, nientemeno che battendo in finale il mitico Real Madrid. Le sue ottime prestazioni sia come cecchino ma anche ai rimbalzi hanno fatto sì che fosse chiamato in Nazionale dove, dopo il debutto del 4 febbraio 1987 e una sporadica convocazione successiva, conquista una posizione di rilievo nel triennio 1990/1992. Nel 1991 Mike D'Antoni, che nel frattempo era diventato coach della Philips, lo ha voluto riprendere e Davide torna all'Olimpia. Questa volta resta quattro stagioni ritagliandosi un posto al sole; infatti Davide a Milano ha complessivamente segnato 1643 punti e disputato 181 partite. Pessina con l'Olimpia ha conquistato la sua seconda Coppa Korac nel 1992/93. Nel 1995/96 gioca a Treviso dove trova il suo grande estimatore Mike D'Antoni, poi si trasferisce per tre anni a Roma nella Virtus, in seguito firma un contratto annuale per la Pallacanestro Biella (in A2) e infine la Mens Sana Siena dove termina nel 2000/01 la sua lunga e prestigiosa carriera in serie A1. Pessina ha tenuto in tutta la sua carriera una ottima percentuale nei tiri liberi. È opinione comune che il miglior Davide lo hanno ammirato a Cantù. Pessina in maglia Azzurra ha vinto l'Argento agli Europei di Roma nel 1991. Ha giocato anche i Mondiali ed i Goodwill Games nel 1990, per un totale di 41 gare e 399 punti (suo record 28 punti realizzati per due volte nelle amichevoli Francia-Italia e Slovenia-Italia disputate nel 1991). In precedenza, con le Nazionali Giovanili, ha vinto per tre volte la medaglia di Bronzo: Europei Cadetti 1985, Europei Juniores 1986 e Mondiali Juniores a Bormio nel 1987. In tutto 40 presenze e 419 punti segnati

'Angelo' Masocco



Dante Masocco, ma da tutti conosciuto come "Angelo", è nato a Pontremoli nel 1936, in una famiglia di sportivi. La sorella Maria Stella, che è stata tre volte campionessa italiana di getto del peso e del disco, è la mamma del portiere Gianluigi Buffon. Alto 197 cm per 100 chili di muscoli e grinta, si trasferì a Cantù nel 1957 per giocare a pallacanestro e con al seguito la neosposa in dolce attesa. Nonostante avesse mani non fini, Masocco era molto scaltro a prendere la posizione migliore a rimbalzo catturando molti palloni sia in attacco che in difesa, pur non essendo molto dotato di centimetri e di elevazione. Pivot non particolarmente dotato di raffinata tecnica cestistica si è fatto ammirare per la determinazione agonistica in difesa. Non trovando molto spazio nella Pallacanestro Cantù ha accettato, nella stagione 1963/64, il trasferimento nell'All'Onestà Milano che militava in serie B e che subito, grazie al suo validissimo contributo come "centro" titolare, è riuscita nella stagione ad essere promossa nella massima serie. Nella squadra della famiglia Milanaccio ha successivamente disputato quattro campionati in serie A, giocando complessivamente 104 partite e segnando 512 punti. Purtroppo non è dato sapere quanti ne ha fatti evitare agli avversari con la sua grinta combattendo contro pivot sempre più alti di lui. Nel 1968/69 scese di categoria in serie B trasferendosi a Vigevano per poi chiudere nella stagione 72/73 a Varedo in serie C, senza mai perdere passione e voglia di vincere. Educato e simpatico, con forte impegno civile, è stato eletto per più mandati nel consiglio comunale di Cantù rivestendo anche per due volte la carica di assessore. A lui è dedicata una delle 80 stelle bianco-blu per il glorioso contributo dato alla storia della pallacanestro canturina.

C.J. Kupec



Charles Jerome "C. J." Kupec, nato nell'Illinois a Oak Lawn nel 1953, ha cominciato a giocare nella scuola media della sua città, ha intrapreso una buona carriera universitaria a Michigan; da senior C.J. ha avuto una media di 17 punti e 8,5 rimbalzi a partita. Nel 1975 alla fine del college è stato selezionato nel Draft NBA al quarto turno al 56° posto dai Los Angeles Lakers. In California ha giocato due campionati e nelle 98 gare ha segnato 411 punti. Dotato di un ottimo tiro dalla lunga distanza si è conquistato buoni ritagli di partite. Il suo terzo anno nella NBA, stagione 1977/78, lo ha giocato negli Houston Rockets con i quali ha segnato 195 punti in 49 partite disputate. La stagione successiva è giunto in Italia scelto da Peterson e Cappellari per giocare centro titolare. Purtroppo a Milano, giocando sotto canestro, non ha potuto mettere in mostra spesso le sue "Bombe K" da oltre 7 metri. Con l'Olimpia targata Billy, chiamata "banda bassotti" per la mancanza di centimetri, ha disputato due buone stagioni segnando 1539 punti in 64 gare. La sua percentuale di realizzazione è stata complessivamente superiore al 50% e nei tiri liberi all'80%; inoltre ha catturato una media di otto rimbalzi a partita. Dopo Milano è stato una stagione in Svizzera nel Bellinzona per poi rientrare ottimamente in Italia a Cantù dove ha conquistato la Coppa dei Campioni 1982. È stato infatti il miglior realizzatore della finale di Colonia del 25 marzo 1982 vinta 86-80 contro il Maccabi Tel Aviv. Con le sue conclusioni perimetrali scompaginò il piano tattico di coach Klein e, specie nella fase centrale della gara fu il punto di riferimento per Valerio Bianchini, salvo lasciare poi la scena a Marzorati e Flowers protagonisti delle battute finali. Non altrettanto bene andò in campionato in cui Cantù si fermò ai quarti di finale, eliminata in casa dalla Virtus Bologna in gara-3 per 102-100 dopo aver vinto la prima gara della serie. Per Kupec 629 punti segnati, e con il suo tiro chissà quanti ne avrebbe potuti aggiungere; due anni dopo, quando la FIBA introdusse il tiro da tre, Kupec mantenne quasi il 45% dalla grande distanza per i quattro anni successivi disputati tra Bergamo, Reggio Calabria, Siena e Cremona dove nel 1988 ha terminato la sua carriera agonistica.

Mario Beretta



Mario Beretta, bergamasco di Città Alta, classe 1955 arrivò giovanissimo a Cantù con un potenziale interessante e tanto lavoro da fare per affinare fisico e tecnica. Nonostante gli impegni con i campionati giovanili, che scaturirono in ben tre titoli Nazionali tra il 1971 e il 1974, coach Taurisano lo aggregò subito alla prima squadra, portandolo a referto in serie A per la prima volta il 24 ottobre 1971 contro la Fortitudo Bologna. Per i suoi primi punti in campionato dovette attendere la stessa sfida ma nel girone di ritorno, e furono anche gli unici della stagione. "Il Biondo" Beretta consolidò la sua presenza in squadra al pari del coetaneo Renzo Tombolato entrando nella rotazione dei lunghi (oltre agli intoccabili Della Fiori e Lienhard) in luogo del partente Vendemini. Nei suoi anni alla Forst conquistò quattro terzi posti in Serie A, ma soprattutto visse la magica annata del 1975 in cui vinse il 'triple' con lo Scudetto, la Coppa Korac (che era però la terza consecutiva) e la Coppa Intercontinentale ospitata al Pianella. Nel 1976 il primo addio a Cantù, con destinazione Pagnossin Gorizia: in un campionato di mezza classifica, al fianco di Garrett, Ardessi e Bruni mise a segno 104 punti in 37 gare. L'anno successivo scese di categoria rimpatriandosi all'Alpe Bergamo di coach Franco Morini. Nel 1978/79 arrivò la chiamata della Xerox Milano nel ruolo che fu di Pippo Crippa. Con coach Gurioli il tempo passato in panchina fu parecchio: tra tanti 'ne' e i pochi tiri, il primo canestro in azione arrivò a gennaio. Beretta in 29 presenze segnò solo 8 punti, di cui 4 nell'ultima gara della stagione persa nei quarti di playoff contro la Emerson Varese. Con la Pall.Milano in odore di crisi economica, Beretta si riacasò a Cantù con coach Valerio Bianchini e raggiunse la finale scudetto, dopo aver eliminato 2-0 il Billy in semifinale, pur senza il vantaggio del fattore campo. Nella finalissima tuttavia non ci fu scampo contro la Virtus Bologna di Cosic, Cagliari e Villalta. Tornò in auge nell'Aurora Desio, formando con Pippo Crippa, Claudio Crippa, Trotti e Brambilla, l'ossatura di un'ottima squadra di Serie B a cui riuscì l'impresa di conquistare la promozione in A2 al termine del campionato 1984/85. Coach Virginio Bernardi lo confermò nell'anno del battesimo, firmato Filanto; all'ombra di Mike Brown e John Deveraux ebbe poco spazio, chiudendo con 48 punti in 30 presenze. Visse le ultime esperienze di rilievo con la casacca della Microsystem Osio Sotto a fine anni '80. Suo figlio Eugenio, dalla chioma altrettanto riconoscibile, è uno dei più interessanti prospetti nel ruolo di pivot (annata 1996) nelle 'minors' nazionali.

Alfredo Barlucchi



Alfredo Barlucchi detto "Tarzan" è nato a Grosseto nel 1940, alto 190 cm ha giocato alla piccola con propensione al contropiede, dotato anche di un buon tiro dalla media distanza e di una buona penetrazione. A 19 anni si è trasferito a Bologna per giocare nella Virtus e per studiare ingegneria all'Università. Nel 1961 Barlucchi è stato ingaggiato a Cantù, alla corte di Corsolini, dove si è trattenuto fino al 1967, conseguendo nel contempo la laurea in ingegneria elettrotecnica e iniziando a lavorare. La sua destinazione successiva è stata alla V.L.Pesaro per un paio di stagioni. L'ingegner Barlucchi è approdato quindi alla Pallacanestro Milano nel 1969 in quanto nel frattempo assunto presso la Auso Siemens di Settimo Milanese; anche in ambito lavorativo si è distinto occupandosi di ricerca e firmando alcuni brevetti. Sotto la "Madonnina" ha disputato cinque campionati tra All'Onestà e Mobilquattro, allenato prima da Tracuzzi e poi da Sales, disputando 164 partite e segnando 1614 punti (nono assoluto). Nella sua ultima stagione milanese ha rivestito il ruolo di capitano della squadra. Dal 1974 al 1976 ha giocato nella Mens Sana Siena dove ha terminato la carriera agonistica. Barlucchi, appese le scarpette, ha intrapreso la carriera di allenatore e ha diretto la Virtus Siena dal 1977 al 1985. In Nazionale ha disputato 16 partite, di cui 9 nel campionato Europeo del 1963 e ha vinto la medaglia d'Oro ai Giochi del Mediterraneo dello stesso anno.

Antonello Riva



Antonello Riva è nato il 28 febbraio 1962 a Lecco ma per tutti è il "Nembo Kid di Rovagnate" per via del suo fisico statuario da 196 cm per 99 Kg. Ha cominciato a giocare nelle formazioni giovanili della Pallacanestro Cantù, con la quale ha fatto il suo esordio in serie A nel 1977. Riva, non ha impiegato molto a diventare un fenomeno del panorama cestistico italiano, considerando la giovane età, la straordinaria precisione nel tiro in sospensione anche dalla lunga distanza e la propensione innata per i grandi bottini. Ha un palmares eccezionale con la formazione brianzola: un Campionato Italiano nel 1981, due Coppe dei Campioni nel 1982 e 1983, tre Coppe delle Coppe nel 1978, 1979 e 1981, la Coppa Intercontinentale nel 1982. Ha giocato in biancoazzurro fino al 1989, quando si è trasferito nella Milano campione d'Italia, prendendo il posto di Roberto Premier. Sotto la Madonnina è restato cinque stagioni, disputando 173 partite e segnando 3622 punti, con 21,3 punti di media a partita. È stato protagonista della finale scudetto 1991 persa in gara-5 contro Caserta, ma due anni dopo è tornato ad eccellere in Europa vincendo la Coppa Korac 1993. Riva è al quinto posto assoluto nella classifica dei marcatori dell'Olimpia Milano. Terminata l'esperienza milanese è stato ingaggiato per due anni dalla Scavolini Pesaro e successivamente dalla Pallacanestro Gorizia che grazie al suo apporto è tornata in A1. Nel 1998 Riva è tornato a Cantù, dove si è fermato per quattro campionati, terminati i quali, a quarant'anni, ha accettato la proposta di giocare in serie B a Rieti, dove a concluso la sua lunga e trionfale carriera agonistica nel 2005. Antonello Riva con 14.397 punti è al primo posto della classifica marcatori della storia della Serie A Italiana, vetta raggiunta il 10 Aprile 2000 con la maglia della Pallacanestro Cantù, quando ha superato il brasiliano Oscar Schmidt. Anche in maglia Azzurra, Antonello Riva è il recordman assoluto di signature con 3785 punti in 213 partite disputate ovvero 17.7 punti di media.

Con la Nazionale Italiana Riva ha vinto la medaglia d'Oro ai Campionati Europei del 1983 e quella d'Argento in quelli del 1991. Il 29 ottobre 1987, nella vittoria 141-75 contro la Svizzera a Forlì, ha stabilito il nuovo record di marcature in maglia azzurra con 46 punti, superando il canturino Adelino Cappelletti che, con 45 punti, lo deteneva dal 1956. Nel 2008 è diventato Campione d'Europa con la Nazionale Italiana over-45.

Antonio Farina



Antonio Farina, è nato nel 1947 a Desio dove ha cominciato a giocare all'oratorio Pio XI, per poi passare sedicenne alla Forti e Liberi di Monza sotto le cure di Pino Ribolini che lo svezza porta giovanissimo all'esordio in Serie C. Toni dotato di un fisico robusto (193 cm per 89 kg) aveva un tiro molto preciso sia piazzato dalla lunga distanza sia dalla media in arresto e tiro, doti che hanno scatenato una vera e propria caccia da parte delle società di serie A. Dopo una diatriba a tre (Forti&Liberi, All'Onestà e Cantù) e regolamentata dal 'vincolo sportivo', Farina non disputò gare ufficiali nel 1967/68, promettendosi all'Oransoda Cantù di Arnaldo Taurisano che nel contempo vinceva il suo primo scudetto. Durante il suo apprendistato canturino, Farina ha imparato da De Simone l'arte del 'tagliafuori' ampliando il suo bagaglio tecnico e il rispetto come buon difensore. Farina da ala alta riuscì nel tempo a trasformarsi in ala, ma capace anche di giocare guardia. Dal 1970/71 il suo impiego in campo iniziò a crescere, diventando una pedina fondamentale a supporto dell'asse Marzorati-Lienhard; la sua utilità era data dalle ottime percentuali, dalla capacità di difendere sull'avversario esterno più pericoloso e dal servire molte palle ai pivot sottocanestro. Sono anni d'oro, il Cantù vince per due anni consecutivi la Coppa Korac e si classifica sempre al terzo posto nel campionato prima dell'avvento della stagione 1975/75: è l'apoteosi per Cantù che vince la sua terza Coppa Korac e il suo secondo scudetto. Farina è sempre nel quintetto base ma il rapporto con Taurisano andò esaurendosi forse anche per l'ampliamento a due americani per squadra anche in campionato. Per questa ragione, Farina ha lasciato Cantù dopo sette stagioni e si è trasferito 1975/76 alla Pallacanestro Milano, prima sponsorizzata Mobilquattro e poi Xerox. A Milano si è ambientato subito e ha trovato un allenatore che lo stimava molto come Guerrieri anche per essere la migliore 'spalla' per Chuck Jura. Dido in sua assenza lo definiva "l'è brut ma l'è bravo!". Con la maglia della Pallacanestro Milano ha giocato 126 partite di campionato e 13 nelle Coppe Internazionali riportando una media di 11 punti a partita. Ha smesso di giocare in Serie A al termine della stagione 1978/79, continuando la carriera di assicuratore, già intrapresa negli anni canturini e giocando altri due anni nella sua Aurora Desio in serie B, società della quale ha assunto l'incarico di General Manager.

Piero Montecchi



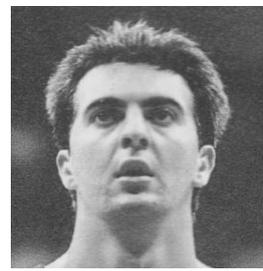
Piero Montecchi, play-guardia di 194 cm nato a Reggio Emilia il 1 marzo 1963 è un prodotto del vivaio della Pallacanestro Reggiana; pedina già importante nella promozione dalla B del 1981/82, nei suoi primi approcci in serie A fu impiegato come guardia, mettendo in luce la sua rapidità, le doti realizzative e una certa verve a rimbalzo, maggiore di molti pari ruolo. Il suo esordio ufficiale in A2 avvenne il 26 settembre 1982 nella partita casalinga delle Cantine Riunite persa contro Napoli; Montecchi in quella stagione, guidato da coach Gianni Zappi e "scortato" da Rudy Hackett e Roosevelt Bouie, ebbe già statistiche importanti come i 362 punti in 866 minuti (30 gare). La stagione successiva, con coach Dado Lombardi fu subito promozione in A1, seguita da due conferme al decimo e nono posto nella massima serie. I suoi punti e assist attirarono le attenzioni dell'Olimpia Milano che, dopo il bis in campionato e la conquista della Coppa dei Campioni, lo volle fortemente per affiancarlo a Mike D'Antoni in previsione di raccogliergli l'eredità. Il battesimo in maglia biancorossa avvenne nell'edizione della Coppa Intercontinentale 1987, conquistata dalla Tracer al PalaTrussardi di Milano: nella finalissima vinta 100-84 contro il Barcellona, Montecchi contribuì con 11 punti e 3 assist in 29 minuti in campo. I successi in campo internazionale con il bis in Coppa Campioni alle Final Four a Gand, battendo in semifinale l'Aris Salonico e poi il Maccabi Tel Aviv 90-84 nel remake dell'anno precedente. L'appuntamento con lo Scudetto (il primo e unico della sua carriera) fu rimandato di solo una stagione. Milano strappò all'ultimo secondo lo scudetto all'Enichem Livorno in gara-5; le medie di Montecchi scesero sia nei punti (da 12.6 a 8.7) che nei minuti (da 27.2 a 22.4) ma fu un sacrificio premiato dal tricolore apposto sulle maglie. L'esperienza di Montecchi con l'Olimpia Milano, dopo cinque stagioni e 184 partite, 1768 punti e 4982 minuti in Serie A (ma anche 408 palle perse e 347 assist), giunse al termine. Dopo aver trascorso il 92/93 a Varese, tornò in A1 in una Cantù dall'atmosfera poco serena: con il tecnico spagnolo Antonio Diaz Miguel e molti avvicendamenti tra gli stranieri, la Clear terminò la stagione regolare al dodicesimo posto, per poi retrocedere in A2 nella fase di play-out giocata con un solo americano (Curry) e con il milanese Bruno Arrigoni in panchina. Montecchi, con il compito di backup di Alberto Rossini, riuscì a ritagliarsi comunque un impiego vicino ai 20 minuti a gara, e un bottino da 345 punti e 118 rimbalzi. Dopo un anno sabbatico tornò a Reggio Emilia fino al 97/98; rimase poi in zona giocando a Bagnolo e a Castelnovo Sotto, chiudendo la carriera nel 2001/02. In Nazionale ha disputato 26 gare con 57 punti segnati.

Fausto Bargna



Fausto Bargna è nato a Cantù nel 1960 dove ha cominciato a giocare nel settore giovanile della locale squadra brianzola, che lo ha impostato come ala alta e centro essendo alto 205 centimetri. Fausto ha esordito in prima squadra nel campionato 1977/78, anno della conquista della Coppa delle Coppe, ma è stato considerato immaturo per la serie A, pertanto lo hanno mandato a Desio in serie B, a farsi le ossa per due campionati. Il suo lungo tirocinio è proseguito "sotto le armi" disputando la stagione 1980/81 ancora in serie B nella squadra dell'Aeronautica Militare a Vigna di Valle. Tornato finalmente nella Cantù allenata da Bianchini, è giunto in tempo per vincere la prima Coppa dei Campioni a Colonia e la Coppa Intercontinentale; Fausto un po' per merito suo e in parte per la sfortuna dei compagni di squadra infortunati, ha avuto molti minuti a disposizione per farsi notare. Nel campionato successivo Giancarlo Primo non lo ha utilizzato molto, ma Fausto si è consolato con la vittoria a Grenoble della sua seconda Coppa dei Campioni. Nel 1985 si è trasferito all'Olimpia targata Simac di Peterson dove resta due stagioni nelle quali ha conquistato altrettanti scudetti. Coach Peterson lo utilizzava come cambio di Meneghin, preciso come un orologio al settemmo minuto, per far rifiatore Dino. Fausto ottimo difensore e rimbalzista era ben impostato anche nel tiro che eseguiva con un lento caricamento ma in perfetto stile. Nella seconda stagione firmata Tracer, in cui entrava talvolta nel primo quintetto, Bargna ha avuto una media di 7 punti a partita e l'Olimpia di McAdoo ha sbancato il tavolo, con lo scudetto bis, la Coppa dei Campioni a Losanna contro il Maccabi, la Coppa Italia e la Coppa Intercontinentale 1987. Nello stesso anno è stato convocato in Nazionale da Gamba per un totale di 8 gare e 23 punti realizzati. Purtroppo Fausto è stato impiegato con il contagocce nella stagione successiva ed a Gand nella finale di Coppa vinta sempre contro gli Israeliani ha fatto panchina. Bargna poi è emigrato una anno a Torino dove ha disputato la sua miglior annata con 12 punti di media a partita, uno a Roma dove ha conquistato l'unica Coppa mancante nel suo palmares, la Korac. E' tornato a Milano con il marchio Philips nella stagione 1990/91 richiamato da D'Antoni divenuto intanto coach. L'anno è stato sfortunato sia per la squadra che per Fausto. Bargna in seguito ha cambiato squadra ogni anno: Montecatini, Roma, Trieste e Reggio Emilia risultando sempre un ottimo cambio.

Marco Baldi



Marco Baldi è nato ad Aosta il 7 novembre 1966; dopo aver rinunciato al suo sogno di diventare il portiere di calcio più alto del mondo (era già 2 metri in seconda media) è stato catturato dalla pallacanestro e già a quindici anni è entrato nell'orbita dell'Olimpia Milano. Coach Dan Peterson, considerandolo la più grande promessa della sua generazione, ha proposto alla società un "investimento a lungo termine", mandando Marco a studiare negli USA con la finalità di crescerlo tecnicamente in un contesto molto competitivo. Baldi ha disputato la sua prima stagione americana (il 1983/84) alla Woodbridge High School a Irvine (California) e poi si è trasferito alla Long Island Lutheran, a Brookville (NY), allenato da Bob McKillop. Terminato il liceo, tra le varie offerte ha scelto l'università di St. John's di Lou Carne-secca. Al suo primo anno è stato già una pedina importante per il tecnico italo-americano; alle spalle di un quintetto di "stelle" composto da Mark Jackson, Ron Rowan, Willie Glass, Walter Berry e Shelton Jones, il pivot valdostano era la riserva con più minuti in campo e ha contribuito alla conquista del titolo della Big East Conference 1986. Il suo percorso universitario è proseguito fino alla stagione 1987/88; con i Redmen, Baldi ha giocato 88 partite, comprese tre apparizioni al Torneo NCAA e ha segnato 287 punti. L'Olimpia di coach Franco Casalini, lo ha richiamato in patria e lanciato nella Philips di D'Antoni, Mc Adoo e Meneghin poi campione d'Italia 1988/89. Nel suo primo campionato di Serie A, Marco si è messo in luce come un buon rinalzo segnando 4,5 punti prendendo 2,8 rimbalzi a partita, ma aveva evidente bisogno di fare esperienza con un maggiore minutaggio. Pertanto è stato mandato un anno in prestito ad Arese e il campionato successivo a Brescia, chiusi entrambi a 8,7 punti a partita e un rendimento alquanto positivo. Mike D'Antoni, succeduto sulla panchina dell'Olimpia Milano, lo ha richiamato nella stagione 1991/92 per fare il cambio di Dawkins e l'anno successivo di Antonio Davis; quando quest'ultimo si è infortunato, Baldi ne ha preso il posto in quintetto-base nel finale di stagione e i playoff. La frustrazione per i pochi minuti giocati, pur contribuendo alla vittoria in Coppa Korac del 1993, ha indotto Baldi a trovare altre nuove destinazioni. E' emigrato prima a Reggio Calabria nella stagione 1993/94 e poi è sceso di categoria nella Polti Cantù, finalista del campionato di A2. Anche in questi contesti il suo ruolo è stato primo cambio ai pivot. Baldi è poi tornato nuovamente a Milano nella Stefanel di Tanjevic, che lo ha utilizzato con il contagocce, giusto in tempo per vincere lo scudetto e la Coppa Italia 1995/96. Dopo aver tentato la fortuna al Bayer Leverkusen (stagione 1996/97) e nei London Towers (con 159 punti in 35 gare), è approdato definitivamente all'Olimpia Milano, vestendo le maglie Sony ed Adecco fino al 2001; dopo un paio di mesi in serie B a Varese, ha optato per il ritiro dai campi di gioco. Nel suo palmares figurano due scudetti (1989 e 1996) una Coppa Korac (1993) ed una Coppa Italia (1996) tutti con l'Olimpia Milano.

Andrea Blasi



Andrea Blasi, da tutti chiamato "Micio", è stato un giocatore di basket estremamente popolare ed amato dai tifosi, pur non essendo tecnicamente un fuoriclasse, in quanto era uno splendido e simpaticissimo ragazzo, fisicamente "normale", ma dalla grandissima determinazione. Nato a Trieste nel 1965 era giunto poco dopo a Milano in seguito del trasferimento della propria famiglia. Tifosissimo di Jura, ha scelto di cominciare a giocare nel 1977 nel settore giovanile della Pallacanestro Milano, allenato da Romano Petitti e, per la sua bassa statura (poco più di 180 cm) pochi avrebbero scommesso su di lui. Blasi dopo la crisi della Pallacanestro Milano targata 'Amaro 18 Isolabella, è passato alle giovanili dell'Olimpia dove ha ben figurato tanto da debuttare in serie A con la prima squadra nella stagione 1983/84. Andrea viene riconfermato per la stagione successiva in cui Peterson gli concede maggior minutaggio in campo, infatti Blasi segna 25 punti. L'Olimpia conquista lo scudetto e vince la Coppa Italia ma Micio si sente sacrificato e si trasferisce un anno a Verona (A2) dove trova il milanese Silvio Bertacchi come coach. Nella squadra scaligera, segnando 210 punti in una stagione, si consacra giocatore di serie A. Nel 1988 Luigi Bergamaschi lo vuole nell'Aresium (A2), dove si ferma due stagioni, disputate alla grande, soprattutto la seconda in cui segna 296 punti e distribuisce 42 assist. La Philips del 1990/91 guidata dal coach D'Antoni si riprende Blasi e lo utilizza come primo cambio del play titolare Montecchi per due stagioni agonistiche. Blasi, si conferma playmaker affidabile e non invadente, ideale come ottimo cambio per le grandi squadre. Lascia Milano dopo aver disputato con l'Olimpia 130 partite e segnato 192 punti. Approda nel 1992 per un anno a Firenze, poi nel 1993 il salto a Bologna, sponda Fortitudo, diretto da Scariolo, dove Blasi è il ricambio prudente e riflessivo all'estroso e funambolico Fumagalli. Lasciata Bologna dopo quattro stagioni approda nel 1997 a Pistoia (solo 10 gare) e nella stessa stagione si trasferisce al Banco di Sardegna Sassari (A2). Nel 1998/99 è alla Polti Cantù dove segna 92 punti in 25 partite. Nella stagione 1999/00 va alla Viola Reggio Calabria mentre nella stagione 2000/01 gioca nel Gira di Ozzano Bologna (in B1) e la stagione successiva è richiamato alla Viola Reggio Calabria. Nell'estate 2002, a 37 anni, Andrea aveva chiuso la parentesi "professionistica" ed era tornato a Crespellano (Bologna), dove aveva messo casa e si era impiegato nell'impresa del suocero pur continuando a giocare, per passione, in C2 con la maglia del Pontevecchio. Ci ha lasciato il 29 ottobre 2002 a causa di un incidente automobilistico a Bologna.

Pippo Crippa



Filippo Crippa è nato nel cuore della Brianza a Cesano Maderno nel 1949. Ala-pivot di 199cm, non resterà negli annali come modello di tecnica (facendosi apprezzare più per i semiganci che per i tiri piazzati), ma aveva la straordinaria capacità di essere l'uomo giusto al posto giusto, specie nei momenti cruciali degli incontri. Uomo squadra sempre pronto al sacrificio, era un ottimo collante difensivo e quindi apprezzato dai tecnici e dai...compagni d'oltreoceano più inclini ad attaccare. In carriera ha attraversato la Lombardia passando per Cantù, Varese (sponda Robur), Milano (Sponda Mobilquattro) e Vigevano dove ha trascorso le sue ultime quattro stagioni di serie A. A dire il vero, dopo aver terminato il campionato juniores 1966/67 guidato da Bernardis e in compagnia di Nizza, Marino, Munafò e altri, Crippa fu dirottato in Sardegna in Serie B con la Birra Ichnusa Sassari per due stagioni. La sua tappa successiva fu la Gamma Varese con coach Gianni Asti che conquistò la Serie A nel 1971/72 ma fu retrocessa solo dopo una stagione, complice anche l'infortunio all'americano Benton. Crippa arrivò alla Pallacanestro Milano nel 1973 assieme a Rodà e Gergati nell'ultimo anno di coach Sales. Giocando come spalla di un realizzatore supremo come Chuck Jura, ha sempre sfruttato a dovere gli spazi concessi dalle difese avversarie, garantendo sempre utili bottini. Resta nel club milanese fino al 1975/76 disputando quell'anno un'ottima Coppa Korac andando in doppia cifra in tutte le partite del girone dei Quarti di Finale, compresi i 10 punti all'andata e i 14 al ritorno nella controversa sfida con la Jugoplastika Spalato che poi avrebbe vinto la coppa contro Torino. Con la maglia della Mobilquattro ha disputato 101 partite in serie A segnando 523 punti. Si è poi trasferito a Vigevano, dove ha subito conquistato la promozione dalla B alla A2. Della Mecap, giocando con Iellini, Clyde Mayes, Malagoli e Polesello, era il capitano di una squadra che incendiava il PalaBlasletta trasformato in una bolgia infernale. Nel suo ultimo anno in Lomellina sotto coach Dodo Rusconi, ha prodotto ancora 175 punti in 32 partite. Nel settembre 1981, quando sembrava dovesse far parte della squadra del nuovo coach Dido Guerrieri, Crippa si trasferì all'Aurora Desio in Serie B, per poi intraprendere la via delle 'Minors' lombarde.

Giuseppe Gergati



Giuseppe "Beppe" Gergati, nato a Varese nel 1953, seguendo le orme tracciate dai due fratelli maggiori Pierangelo e Roberto già affermati giocatori di serie A nell'Ignis, ha vissuto i suoi primi trascorsi cestistici all'oratorio Robur et Fides, regno incontrastato per decenni del "Nume Tutelare" Gianni Asti. Beppe, alto 193cm, mancino dal fisico somigliante al David di Michelangelo, era dotato di scatto, potenza ed elevazione prediligendo le entrate con soluzioni spesso acrobatiche piuttosto che l'arresto e tiro. Ha esordito in serie A con la Gamma Varese nel campionato 1972/73. La squadra di Asti, quell'anno, viene immeritabilmente retrocessa perché ha dovuto disputare tutto il girone di ritorno senza lo straniero Benton, infortunato, ed allora non sostituibile. Dopo un anno in serie B, sempre con la Robur et Fides, è approdato alla Pallacanestro Milano insieme a Pippo Crippa e Antonio Rodà. Riccardo Sales vedendo le sue potenzialità, gli ha dato molta fiducia ed ha cercato di mitigare la sua natura impulsiva sebbene fosse un ragazzo sicuramente buono e molto religioso. Nel suo primo anno a Milano ha comunque ottenuto una media di 9 punti a partita con il 42% di realizzazione. Nelle tre stagioni successive sotto la guida di Guerrieri, ha fatto registrare una media punti sempre in doppia cifra ma anche con una propensione per le palle perse. Nella Pallacanestro Milano in quattro stagioni agonistiche ha disputato 128 gare e segnato 1485 punti. Il campionato 1977/78 lo ha disputato a Cantù dove è stato utilizzato solo come primo cambio di Recalcati o Riva, ma in compenso ha vinto la Coppa delle Coppe. Nelle stagioni successive, per non allontanarsi dalla ditta ortofrutticola di famiglia è rimbalzato più volte tra Emerson Varese e Pallacanestro Cantù, accontentandosi sempre di un ruolo di riserva e giocando scampoli di partita. Convocato in una Nazionale sperimentale ha disputato i giochi del Mediterraneo nel 1975, conquistando il bronzo.

E nel recente passato:

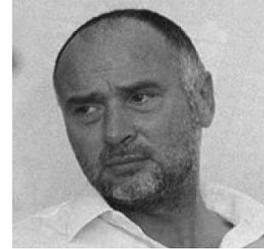
Andrea Michelori, Casey Shaw, Diego Fajardo, Jerry McCullough, Dante Calabria, Mindaugas Katelnyas, Stefano Gentile, Pietro Aradori, Tony Giovacchini, Hervé Touré, Denis Marconato, Stefano Mancinelli, Alex Acker, Davide Cantarello, Gianluca Basile, Gani Lawal, Joe Ragland, Jonathan Tabu, Andrea Cinciarini, Awudu Abass, Vladimir Micov, Marco Cusin, Christian Burns, Jeff Brooks.

Valerio Bianchini



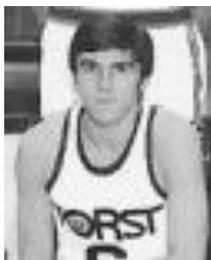
Valerio Bianchini "il Vate del Basket" è nato a Torre Pallavicina nel 1943, ma è milanesissimo. Ha cominciato a giocare a pallacanestro all'oratorio di Santa Maria Beltrade, vicino alla Stazione Centrale, dove Franco Morini, ex giocatore dell'All'Onestà e discepolo di Mario Borella capostipite di tutti gli allenatori milanesi, gli ha insegnato i fondamentali della pallacanestro. Il suo fisico non ha assecondato la sua grande passione per il basket giocato e ben presto si è dedicato all'insegnamento. Ha seguito inizialmente Riccardo Sales nella squadra del Lamber e dopo aver conseguito la maturità, ha cominciato come istruttore di minibasket presso il Centro Addestramento di Emilio Tricerri, sotto la guida di Arnaldo Taurisano. Bianchini si è guadagnato il suo primo stipendio da capo allenatore guidando la squadra femminile del Villasanta, ma ben presto ha ripreso l'apprendistato quando Dido Guerrieri lo ha voluto come suo assistente a Vigevano. Valerio quindi ha allenato l'Alpe Bergamo, col la quale ha vinto il campionato di serie D.. Chiamato sotto le armi, Bianchini ha allenato la squadra delle Forze Armate in serie B ottenendo il secondo posto in classifica nel girone sud. Terminata la "naja" ha ripreso a studiare basket, accettando l'incarico di assistente di Taurisano a Cantù in serie A. Finito il tirocinio Bianchini ha allenato in serie B prima la Candy Brugherio, giungendo al secondo posto, poi la Stella Azzura di Roma, arrivando il primo anno al secondo posto, ed ottenendo la promozione in serie A l'anno seguente. Si è trattenuto a Roma fino al 1979 quando gli è stata offerta la panchina di Cantù. Nelle tre stagioni trascorse in Brianza ha vinto uno scudetto (1981), una Coppa delle Coppe (1981) e una Coppa dei Campioni 1982. Bianchini è tornato poi a Roma con la Virtus fino al 1985. Nella capitale ha conquistato uno scudetto (1983) e una Coppa dei campioni e una Coppa Intercontinentale entrambe nel 1984. Nel 1985 la F.I.P. gli ha affidato il compito di selezionatore della Nazionale, che ha guidato ai Campionati Mondiali di Madrid del 1986 ed ai Campionati Europei di Atene del 1987. Terminata l'esperienza Azzurra ha diretto per due stagioni la Virtus Pesaro conquistando uno scudetto nel 1988. Valerio Bianchini è diventato così il primo allenatore, nella storia della pallacanestro italiana, a vincere tre scudetti con tre squadre diverse. Impresa che lo ha fatto soprannominare "il vate". Per le sue vittorie a scapito dell'Olimpia Milano e per la grande rivalità sportiva con Dan Peterson, coach delle scarpette rosse, Bianchini è stato considerato negli anni '80 da molti tifosi meneghini il loro antagonista per antonomasia. Valerio ha dispensato poi il suo sapere cestistico a Roma, Siena, Pesaro, Bologna (dove ha vinto la Coppa Italia nel 1988), Roma, Varese, Milano, Bologna e a Beirut. Bianchini è la dimostrazione che "Vate" non si nasce ma si diventa scegliendo ottimi maestri (Morini, Sales, Taurisano, Guerrieri), alternando anni di apprendistato (assistente) ad anni di verifica (primo allenatore), salendo propedeuticamente i gradini (settore giovanile, femminile, serie D, serie B, serie A, Nazionale). Bianchini si rammarica di aver accettato la panchina di Milano. Ha sfidato gli dei dell'Olimpo o meglio dell'Olimpia ed è stato punito. La tifosera meneghina aveva il fucile spianato nei suoi confronti, i due proprietari Joe Bryant e Caputo litigavano e hanno lasciato la squadra senza soldi e senza top players. Valerio ne ha fatto le spese quando Sergio Tacchini ha rilevato la società. Vedendo che lo score riportava una vittoria su nove sconfitte ha deciso di cambiare allenatore. Nemo propheta in patria! Conclusa la carriera di allenatore Bianchini ha scritto libri, aperto una libreria a Roma, è diventato presentatore di programmi alla televisione, speaker affermato e testimonial sportivo nei corsi di formazione aziendale. Valerio Bianchini è stato inserito nella Hall of Fame del Basket Italiano.

Arnaldo Taurisano



Arnaldo 'Tau' Taurisano, nato nel 1933 a Milano, in zona Città Studi, ha scoperto la pallacanestro a 14 anni quando ha contribuito manualmente alla costruzione del campo di basket del proprio Oratorio, "Ricca" di Viale Corsica. Il giovane Arnaldo cimentandosi nel campionato allievi, prometteva così bene che il mitico Borella, allenatore del settore giovanile dell'Olimpia lo ha invitato a far parte del vivaio delle "scapette rosse". L'offerta era molto allettante anzi irrinunciabile. Arnaldo però, terminato il campionato Juniores con l'Olimpia, ha preferito diventare allenatore piuttosto che continuare a giocare. 'Tau' ha guidato la squadra dell'Oratorio "San Nereo e Achilleo" di viale Argonne per un paio di stagioni, poi adempiuto al servizio militare, è passato ad allenare al centro giovanile Pavoniano di Via Giusti, dove Taurisano ha scoperto e plasmato due talenti che sono diventati famosi: Franco Longhi, rinalzo nel Simmenthal, e Carlo Recalcati. Nel 1962/63 Taurisano è stato chiamato a Vigevano per allenare la "Ursus gomma", squadra appena retrocessa in serie B. In Lomellina è rimasto un solo anno poiché Aldo Allievi, presidente della Pallacanestro Cantù, gli ha offerto di dirigere il settore giovanile. Nel frattempo Emilio Tricerri, presidente del Comitato regionale Lombardo, ha importato, primo in Italia, il "mini basket" e ha creato alla "Forza e Coraggio" il Centro Addestramento Pallacanestro. Tricerri con grande fiuto ha scelto proprio Taurisano come responsabile tecnico. Tra i primi giovani istruttori di minibasket che 'Tau' ha assunto figura un certo Valerio Bianchini. Due tra i più preparati e vincenti allenatori italiani sono usciti dal centro minibasket milanese. A Cantù, Taurisano ha organizzato il primo "college" per i giovani cestisti reclutati fuori zona, ha costruito un fiorente vivaio e ha sfornato molti giocatori di serie A e qualche Campione con la C maiuscola, uno su tutti: Pierluigi Marzorati. 'Tau' ha esordito alla guida della prima squadra canturina nel 1965/66, ma con l'arrivo di Boris Stankovic come allenatore, ha accettato di restare come assistant coach sia nell'anno dello scudetto 1967/68 che in quello successivo. Nella stagione 1969/70 la Pallacanestro Cantù era in crisi economica poiché l'abbinamento Oransoda non era stato rinnovato. Il presidente Allievi, dopo aver ceduto qualche pezzo da "novanta" per rimpinguare le casse sociali, ha affidato a Taurisano la ricostruzione della squadra puntando sui giovani del vivaio. Taurisano, con applicazione e tenacia, ha valorizzato i suoi giovani e scelto uno straniero di grande rendimento e prestanza fisica, Bob Leinhard. La Pallacanestro Cantù sotto la guida del 'Tau', ha conquistato nel 1974/75 lo scudetto, nel 1975 la Coppa Intercontinentale, tre volte la Coppa Korac (1973, 1974, 1975), tre Coppe delle Coppe (1977, 1978, 1979). Al termine della stagione 1978/79 si è verificato il clamoroso e imprevisto divorzio tra Arnaldo Taurisano e la Pallacanestro Cantù. 'Tau' allora ha accettato l'incarico di guidare in A2 il Rimini, la Lazio, la Partenope, che ha condotto in A1, il Brescia, altra promozione in A1, di nuovo la Partenope e prima di chiudere la sua brillantissima carriera nel 1990, il Pavia. Il milanese 'Tau' in Serie A (A1 e A2) ha complessivamente diretto le sue squadre in 643 gare vincendone 374, in Coppa Italia ha vinto 33 gare su 53 e nelle coppe internazionali ha vinto 46 incontri su 63. Ma nella sua città ha allenato solo il minibasket e la squadra dell'oratorio. Nel suo palmares figurano uno scudetto, una coppa intercontinentale oltre a sei coppe europee. Arnaldo Taurisano, uomo di grande cultura, è autore di libri e pubblicazioni a carattere tecnico, è allenatore benemerito d'eccellenza e dal 2009 è inserito nella Basket Hall of Fame Italiana.

Carlo Recalcati



Carlo "Charlie" Recalcati, nato a Milano nel 1945 nella zona di Porta Volta, ha iniziato a giocare al Centro Giovanile Pavoniano di Via Giusti, sotto la guida di Arnaldo Taurisano, che intravedendo le sue qualità di tiratore micidiale e contropiedista, lo ha impostato come guardia. Taurisano che nel frattempo era passato ad allenare le giovanili di Cantù e Gianni Corsolini, suo direttore sportivo, sono riusciti a convincere la famiglia di Carlo a trasferirlo in Brianza, promettendogli un roseo futuro cestistico, un rimborso spese e la possibile riprendere gli studi. Recalcati nonostante fosse alto solo 183 cm, ha dato il meglio giocando come ala piccola o guardia, non ha mai avuto la vocazione per giocare playmaker e forse neanche le caratteristiche tecniche. Nel 1962 Recalcati ha esordito in prima squadra nella Pallacanestro Cantù, restando per diciassette stagioni senza interruzioni, segnando 6.396 punti in 434 gare (14,7 di media a partita). Ha terminato la carriera agonistica in serie B con la Pallacanestro Parma, squadra in cui ha giocato nelle stagioni 1979/80 e 1980/81 ricoprendo il ruolo di allenatore-giocatore. Da giocatore Charlie ha vinto due scudetti (1968 e 1975), tre Coppe Korac (1973, 1974, 1975), tre Coppe delle Coppe (1977, 1978, 1979), una Coppa Intercontinentale nel 1975, tre volte l'Oscar del basket (1970, 1971, 1975), la classifica assoluta di specialità dei tiri liberi nel campionato 1974/75 con 86,7% e degli assist nel 1970/71 con 2,3 assist ad incontro. In Nazionale Recalcati ha esordito nel 1967, ha giocato 166 incontri realizzando 1239 punti (quattordicesimo realizzatore di tutti i tempi), ha preso parte a due Olimpiadi (Messico 1968 e Montreal 1976), a due Campionati del Mondo (Uruguay 1967 e Jugoslavia 1970), a quattro edizioni dei Campionati Europei (1967, 1969, 1971, 1975) vincendo due medaglie di Bronzo nelle ultime due. Charlie ha iniziato la carriera di allenatore all'Alpe Bergamo nel 1981 con cui ha vinto il campionato di B e successivamente quello di A2. Nel 1984 è ritornato a Cantù in A1 come primo allenatore, dove è rimasto fino al 1990, poi si è trasferito a Reggio Calabria per cinque anni, dove ha ottenuto la promozione in A1 nella stagione 1991/92. Carlo ha sentito la "nostalgia di Milan" e nel 1996 è tornato per allenare la neo-promossa Aresium, ma anche per lui è valso il detto "Nemo propheta in patria" e dopo solo otto partite, tutte perse, ha lasciato la panchina. Nel 1997 ha allenato il Basket Bergamo, in serie B poi dal 1997 al 1999 è passato alla Pallacanestro Varese in A1 dove, al secondo anno, ha conquistato lo scudetto. Nella stagione successiva 1999/2000 ha allenato la PAF Fortitudo Bologna, con cui ha vinto lo scudetto 2000 e si è piazzato al secondo posto nel 2001. La F.I.P. nel settembre 2001 lo ha nominato Commissario Tecnico della Nazionale maschile, incarico che Recalcati ha ricoperto fino al settembre 2009. Ha guidato gli Azzurri alle Olimpiadi del 2004 dove hanno conquistato la medaglia d'Argento, ai Campionati Mondiali del 2006, ai Campionati Europei del 2003 dove hanno vinto la medaglia di Bronzo, del 2005 e 2007, ai Giochi del Mediterraneo del 2005, dove hanno ottenuto la medaglia d'Oro. Dal 2003 al 2006 Charlie ha avuto l'autorizzazione dalla F.I.P. per dirigere contemporaneamente la Nazionale e il Monte Paschi Siena con il quale nel 2004 ha vinto lo Scudetto e la Supercoppa. Come precedentemente era riuscito solo a Valerio Bianchini, altro coach milanese, Recalcati ha vinto tre scudetti con tre diverse società: inoltre è l'allenatore che detiene il record di presenze nei playoff pari a 107 gare in 19 edizioni. Dopo la Nazionale ha allenato dal 2010 a 2012 la Cimberio Pallacanestro Varese, dal 2011 al 2014 il Montegrano, dal 2014/15 a metà 2015/16 la Reyer Venezia e ha contribuito al riequilibrio della Pallacanestro Cantù, subentrando al russo Bolshakov nel marzo 2017 alla guida della squadra canturina. Charlie è stato premiato con l'Ambrogino d'Oro dal Comune di Milano, è stato nominato Ufficiale delle Repubblica per meriti sportivi e nel 2007 è stato inserito nell'Italia Basket Hall Of Fame.

Bruno Arrigoni



Il milanese Bruno Arrigoni, nato il 30 ottobre 1945, è uno dei personaggi (dato il mix di incarichi, non inquadrabile in una categoria) più conosciuti ed apprezzati del basket italiano: dopo una carriera da allenatore durata oltre trent'anni con importanti passaggi, ha segnato un'epoca a Cantù dove in 21 stagioni ha permesso ai brianzoli, con budget non certo esagerati, di raggiungere traguardi di primissimo livello. Giovanissimo diventa una bandiera della squadra della Canottieri Milano, in serie D, che inizia ad allenare già diciottenne. sotto l'occhio vigile di Sandro Gamba. Arrigoni nel 1969 passa al Simmenthal dove guida le giovanili e dove conquista ben tre titoli italiani. Nel 1973 Gamba divorzia dal Simmenthal per approdare a Varese e lo trascina con sé come suo assistente, dove vi rimane per tre stagioni (vincendo due Scudetti, una Coppa dei Campioni e una Coppa del Mondo per Club). Nel 1977 l'Alpe Bergamo (B maschile) lo nomina head coach e l'anno successivo Arrigoni va, sempre come capo allenatore, alla Fiat Torino (A femminile) dove conquista due scudetti consecutivi e la Coppa dei Campioni. Nel frattempo guida anche la nazionale femminile (quinta ai mondiali di Seul nel 1979, sesta alle Olimpiadi di Mosca, nona agli Europei in Jugoslavia). Dopo aver guidato la Nazionale Militare, nella stagione 1982/83 ritorna alla attività di club guidando il Vicenzi Verona dalla B alla A2 e viene confermato anche nell'anno successivo (A2 con retrocessione), nel 1984/85 va a Pordenone (B) e nell'anno successivo è al Mister Day Siena (A2 con retrocessione in B1, sostituendo a metà campionato Carlo Rinaldi). Nella stagione 1986/87 è a Casale Monferrato (B2 con retrocessione), poi Mortara (B2) e nell'88/89 è alla Pierobon Padova (B2). Nella stagione 1990/91 Cantù lo assume come vice-allenatore e l'impegno dura per sei stagioni, durante i quali il Cantù vince la coppa Korac (1990/91), viene retrocessa in A2 (1992/93) e ritorna in serie A1 (1995/96). Nella stagione 1996/97 lascia Cantù per essere ingaggiato da Varese come vice di Dodo Rusconi e 1997/98 Arrigoni cambia la propria vita professionale perché accetta la proposta della Fortitudo Bologna, con G.M. Toni Cappellari, ma occuparsi dello scout europeo. La trasformazione di ruolo viene completata l'anno successivo intraprendendo una straordinaria carriera di direttore sportivo, ottenendo in tale veste quelle soddisfazioni professionali che solo parzialmente gli sono arrivate durante la carriera di allenatore. Infatti nel 1998/99 ritorna a Cantù come General Manager e con lui Cantù festeggia il ritorno in Europa (Uleb Cup 2004, Eurocup 2005, Eurolega 2011). Nel 2009 Arrigoni sponsorizza l'ingaggio di Andrea Trinchieri quale head coach, il quale vince per due anni consecutivi il titolo di miglior coach. Nella stagione 2010/11 la formazione biancoblu torna alla finale scudetto dopo trent'anni, sfiorandola invece in quella successiva. A questa serie di risultati si aggiunge la doppia vittoria nella Supercoppa Italiana (2003/04 e 2012/13) oltre a quattro finali di Coppa Italia. Al termine del 2013 però Arrigoni lascia la Brianza (21 anni complessivamente trascorsi a Cantù) e diventa il direttore sportivo della Virtus Bologna, club che abbandona nel 2015 per tornare a Varese sempre come Direttore Sportivo. Arrigoni è stato, senza dubbio, il miglior scopritore di sconosciuti talenti stranieri, grazie alle sue innegabili capacità tecniche e alla certissima attenzione di siti web, notizie giornalistiche e statistiche anche di campionati più remoti, oltre che ad ottimi quarantennali contatti personali intrecciati in tutto il mondo. Tantissimi sono gli ottimi giocatori da lui scoperti e portati in Italia (a costi modesti), atleti del calibro di Thornton, Kaukenas, l'allora diciottenne Schortsianitis, Morandais, Mike Green, Hines, Stonerook, McCullogh, Markoishvili, Mazzarino, Leunen, Micov, Tyus, Ragland e molti altri. Bruno Arrigoni è stato eletto una volta miglior dirigente dell'anno da parte dell'Associazione Giocatori e due volte dirigente dell'anno da parte della Lega Basket. E' inoltre nella lista degli "allenatori benemeriti d'eccellenza" redatta dal Comitato Nazionale Allenatori.

E nel recente passato

Fabrizio Frates, Andrea Trinchieri, Fabio Corbani, Guido Saibene, Massimo Bisin, Marco Gandini, Roberto 'Sam' Bianchi, Paolo Avvantaggiato

I Confronti Diretti

La Serie A

Il Bilancio:

Cantù vs Olimpia Milano:	55 vittorie Cantù, 88 vittorie Olimpia
Cantù vs Pall.Milano:	26 vittorie Cantù, 14 vittorie Pall.Milano

La Coppa Italia

Il Bilancio:

Cantù vs Olimpia Milano:	5 vittorie Cantù, 3 vittorie Olimpia
Cantù vs Pall.Milano:	0 vittorie Cantù, 1 vittoria Pall.Milano

Le Coppe Internazionali

Il Bilancio:

Cantù vs Olimpia Milano:	6 vittorie Cantù, 2 vittorie Olimpia
Cantù vs Pall.Milano:	nessun confronto diretto

Il Trofeo Lombardia

Il Bilancio:

Cantù vs Olimpia Milano:	8 vittorie Cantù, 8 vittorie Olimpia
Cantù vs Pall.Milano:	10 vittorie Cantù, 7 vittorie Pall.Milano

La brochure con i risultati e i tabellini completi delle sfide infinite tra le squadre della Metropoli e di Cantù è a disposizione degli appassionati sul sito del Museo del Basket-Milano <http://www.museodelbasket-milano.it> nella sezione speciale dedicata all'evento del 3 dicembre 2018.



Semifinali Scudetto 1981 - Gara tre - 15 aprile 1981 - Palazzone S.Siro

Al Palazzone di S.Siro c'erano circa 12.000 spettatori di cui 10.851 paganti per oltre 54 milioni di lire d'incasso; in TV molti hanno atteso con impazienza il 'Mercoledì sport' che trasmetteva il secondo tempo in differita, ignari che poi sarebbero rimasti con il fiato sospeso fin dopo mezzanotte in attesa di un verdetto che pareva non giungere mai. Perché Billy Milano e Squibb Cantù hanno combattuto fino al secondo supplementare di Gara-3 (totale 130 minuti e punteggio complessivo 228-227) per guadagnare l'accesso alle finali scudetto del 1981 contro la Virtus Bologna.

Nelle due sfide antecedenti, ci furono due vittorie esterne: Cantù in gara-1 (77-79) e Olimpia al Pianella (64-66) sovvertendo i pronostici ormai scontati.

Lo spareggio fu un'apoteosi di emozioni, per i protagonisti e per il pubblico che riempì il Palazzone ben prima della contesa iniziale.

Fu Renzo Bariviera il protagonista delle schermaglie iniziali a cui rispose un John Gianelli molto efficace con stoppate, rimbalzi e tiri da fuori. Sul piano tattico, la marcatura di Marzorati su D'Antoni sortì un primo effetto importante: sebbene fosse partito bene, il regista italo-americano commise il suo terzo fallo già al 12' sul punteggio di 23-19 e fu costretto a lasciare la gestione a Dino Boselli. Anche sull'altro versante i tre falli di Flowers furono importanti, ma di peso specifico ben inferiore. Infatti gli ospiti presero l'inerzia del gioco portandosi anche sul 31-36 grazie ad un Antonello Riva finalmente libero dalla marcatura di D'Antoni.

Nella ripresa il break della Squibb proseguì grazie a un grande sforzo difensivo: nel Billy sbagliarono a ripetizione Gianelli, D'Antoni e Dino Boselli e dall'altra parte Riva continuò nel suo momento di grazia: si passò dal 37-45 fino anche al massimo vantaggio sul 43-53 per la formazione di coach Bianchini. I milanesi cercarono con il ritorno alla difesa 1-3-1 di rianimarsi e di spendere le ultime chance di recupero. Lo svantaggio si ridusse a soli 5 punti (50-55) con Vittorio Gallinari che, prima di uscire per cinque falli, mise a segno due canestri prodigiosi. Poco dopo uscì anche Boswell per fallo su canestro di Gianelli che un paio di azioni dopo siglò anche il punto del vantaggio a 100 secondi dal termine. Cantù si affidò ancora a Antonello Riva per il (64-64 a -33") ma non riuscì a chiudere l'incontro con l'ultimo possesso.

Nel primo tempo supplementare, il Billy si costruì un esiguo vantaggio mantenuto sino a due minuti dal termine (72-68) che però venne scalfito dalla reazione di Cantù che pareggiò

sul 73-73 a pochi secondi dalla sirena. L'avvio della seconda appendice fu di marca canturina: mentre la Squibb trovò giocate fondamentali da Tombolato e soprattutto da Cattini, il Billy perse per falli prima Dino e poi Franco Boselli in rapida sequenza e sprecò una grande occasione con due liberi lasciati sul ferro da Gianelli. Sul 77-81 a -2'10" fu D'Antoni l'artefice del pareggio prima con una coppia di liberi e poi con un tiro da fuori dopo una magistrale 'L' eseguita con il blocco di Gianelli. Nell'azione successiva fu Sergio Biaggi a rubare un pallone prezioso e a subire il fallo di Tombolato; con coraggio lo staff milanese mandò in lunetta la sua giovane guardia che insaccò però solo il primo tiro libero (82-81) con 1'29" da giocare. La palla non scottò nelle mani di Antonello Riva che insaccò un suo tipico jumper dalla linea di fondo e riportò in vantaggio la Squibb. Il bomber diventò ancora più decisivo qualche secondo più in là realizzando i due liberi del 82-85 capitalizzando un fallo di Cerioni dopo che la difesa aveva conquistato il possesso della palla a seguito di una contesa. L'ultimo attacco milanese con meno di 20" da giocare fu arruffato ma dopo gli errori di Ferracini e Mossali, il tap-in di Gianelli mise a segno il pallone del 84-85. Con pochi secondi sul cronometro, Marzorati si destreggiò in palleggio, facendo trascorrere secondi preziosi e subendo i falli sistematici, l'ultimo dei quali costrinse D'Antoni ad abbandonare anzitempo il campo sotto la standing ovation del pubblico biancorosso; con la legittima rinuncia ai tiri liberi, Cantù riuscì a impedire ad Billy il recupero dell'ultimo pallone e la gara si concluse con il tripudio dei tifosi ospiti.

L'esito palpitante di questa gara diede slancio alla Squibb, che nella prima gara della finale scudetto travolse la Sinudyne Bologna per 98-69, il viatico del titolo tricolore giunto pochi giorni dopo. Il Billy non dovette aspettare molto per tornare sulla vetta del basket italiano: l'arrivo di Dino Meneghin e Roberto Premier portò lo Scudetto 1982 ma soprattutto aprì un ciclo restato indissolubilmente nella storia.

Billy Milano – Squibb Cantù 84-85 d2ts (33-36; 64-64; 73-73)

Olimpia Milano: Gianelli 25, F. Boselli 14, D'Antoni 18, Ferracini 14, Gallinari 5, D. Boselli 7, Cerioni, Battisti, Biaggi 1, Mossali (coach Peterson)

Cantù: Marzorati 7, Riva 32, Flowers 2, Boswell 9, Bariviera 18, Innocentin 8, Cattini 6, Tombolato 3, Cappelletti ne, Masolino (coach Bianchini).

Finale Coppa Campioni - 24 marzo 1983 - Palais des Sports Grenoble

Sono gli anni del dominio del basket italiano in Europa e alla serie dei successi varesini in Coppa dei Campioni degli anni 70 si sono affiancati quelli dell'Olimpia e della Pallacanestro Cantù nella Coppa delle Coppe. Nel 1982 Cantù vince la sua prima Coppa dei Campioni a Colonia contro il Maccabi Tel Aviv per 86-80, con un grandissimo Marzorati, e dopo una cavalcata vincente difende il titolo contro il Billy di Dan Peterson, campione d'Italia in carica. Due squadroni. Da una parte il Billy con Premier, i gemelli Dino e Franco Boselli, John Gianelli, Ferracini e Gallinari tutti attorno all'asse portante formato da Mike D'Antoni e Meneghin. Sul fronte canturino Giancarlo Primo, che ha appena preso il posto di Bianchini emigrato al Banco di Roma, guida Marzorati, Antonello Riva, l'ex Olimpia Renzo Bariviera, due americani (il giovane Wally Bryant e l'esperto ex Lakers Jim Brewer che segnava poco ma difendeva come un ossesso, e prendeva una valanga di rimbalzi), Cattini ed i giovani talenti Bosa, Fumagalli e Innocentin.

La finale si gioca, il 24 marzo 1983, al Palazzo degli Sport di Grenoble che contiene 10.000 spettatori di cui oltre 9.000 sono lombardi, divisi equamente tra canturini e milanesi. L'incontro, in teoria è incerto, anche se all'ultimo momento Marzorati viene dato sofferente di mal di schiena ed in settimana ha anche subito una distorsione ad una caviglia; i giornali danno per poco probabile una sua attiva partecipazione. Invece c'è, e pure in quintetto base, anche se leggermente claudicante

Il Billy va subito in svantaggio, sebbene sia superiore ai rimbalzi, perché paga una manovra impacciata e pessime percentuali di tiro: sette punti di svantaggio al 12' (19-12) e nove (27-18) poco prima del riposo. Il gioco è sciatto, D'Antoni è grigio in regia e non inventa nulla. Il primo tempo termina con il Cantù avanti di sette lunghezze (29-22), pur senza fare nulla di speciale, come testimonia il punteggio.

In avvio di ripresa, D'Antoni ritrova il canestro e Meneghin è positivo ed efficiente, ma il Billy è sempre distante da Cantù: undici punti di scarto al 25' (39-28), quando Marzorati viene sostituito da Cattini, mentre Meneghin si vede fischiare terzo e quarto fallo. La Ford macina il suo gioco, forte di un vantaggio sempre crescente, a dispetto di ogni sforzo del Billy. Sul 47-32 al 27', dopo una schiacciata di Brewer, la partita sembra virtualmente chiusa col quinto fallo di Meneghin. Il Billy in preda alla disperazione difende a pressing e capita l'inaspettato: senza Meneghin, il Billy infila in tre minuti un parziale di 10-0, sputando sangue e sudore, come chiede sempre

Peterson. Sul 47-42, al 30', si riaccende il tifo per Milano, che prosegue la rimonta per arrivare ad un punto (51-50) al 32'. Marzorati tornato in campo risveglia i suoi (61-52 al 36') e, anche se l'Olimpia non desiste, a un minuto dalla fine Cantù si ritrova con un vantaggio ancora considerevole 69-62.

E qui succede di nuovo l'incredibile. Cantù va in barca, non segna più e perde palla ogni volta che ne entra in possesso mentre D'Antoni diventa il padrone del campo: Bryant commette un fallo a rimbalzo, il quinto, e in lunetta Gianelli accorcia a meno cinque. D'Antoni in azione ruba palla sulla rimessa addirittura soffiandola a Marzorati, assist e canestro di Franco Boselli da sotto. Meno tre (69-66). Fallo tattico di Mike. Time-out Cantù. Alla ripresa del gioco, D'Antoni anticipa tutte le linee di passaggio finché ruba palla e la cede a Dino Boselli, per il canestro del 69-68. Rimessa di Cantù, in panico che perde nuovamente palla. Ultimo possesso per l'Olimpia, e quando mancano 5 secondi, il pallone della possibile vittoria del Billy arriva a Franco Boselli nell'angolo. E' libero, dalla media, è il suo tiro, la sua specialità. Ed invece la palla va sul ferro. Gallinari svetta a rimbalzo. Mezza Cantù gli frana addosso. Gli arbitri non fischiano mentre la sirena chiude il match.

Cantù rinviene dal momento di choc e, alla fine vince meritatamente; se il tiro di Boselli fosse entrato si sarebbe celebrata la tenacia di una grande rimonta.

Ford Pallacanestro Cantù - Billy Olimpia Milano 69-68 (29-22)

Cantù : Marzorati 7, A.Riva 18, Bariviera 2, Brewer 14, Bryant 18; Cattini 6, Bosa 4, Innocentin ne, Bargna ne, Fumagalli ne (coach: Giancarlo Primo)

Olimpia : D'Antoni 10, Premier 6, Gallinari, Gianelli 20, Meneghin 6; Ferracini 12, F.Boselli 8, D.Boselli 6, M. Rossi ne, Innocenti ne; (coach: Dan Peterson)

Usciti per cinque falli: Meneghin 27', Bryant 39'.

Finale Coppa delle Coppe - 29 aprile 1978 - PalaLido Milano

Il PalaLido è stato teatro dell'atto finale della Coppa delle Coppe nel 1978 con il derby italiano tra Cantù e Virtus Bologna. L'evento fece registrare un 'tutto esaurito' da oltre 5.000 spettatori; questo fu un fattore di particolare rilievo perchè fu di fatto un 'campo neutro' con due delle più acerrime rivali di Olimpia e Pallacanestro Milano. Per la cronaca, la partita iniziò con quindici minuti di ritardo al fine di attendere un gruppo di tifosi della Virtus Bologna bloccati nel traffico nelle strade milanesi.

La finale tra Cantù, detentrici del trofeo, e la Virtus Bologna, era originariamente programmata a Tel Aviv (Israele), ma dopo le semifinali la Federazione Internazionale fu indotta a spostare l'incontro sul suolo italiano.

La Gabetti Cantù prevalse al termine di una gara emozionante. Al di là del minimo scarto finale, Cantù dominò ampiamente l'incontro grazie all'apporto offensivo di Della Fiori, Recalcati e Wingo; la Virtus Bologna, più contratta e irregolare, riuscì solo con un arretrante finale la formazione bolognese a rimettere in equilibrio la sfida fino alle ultime decisive battute.

Cantù era riuscita a piazzare il primo break attorno al nono minuto con l'efficacia della difesa a zona e con un Della Fiori irresistibile, autore di 18 punti nei primi venti minuti. Dopo aver raggiunto il massimo vantaggio sul 42-28 al 16', i canturini subirono un parziale di 8-0 con, nei secondi finali, l'ultimo e unico canestro di John Roche fino a quel momento deludente e ampiamente sotto le consuete medie realizzative.

La ripresa iniziò con un Villalta più attivo specie a rimbalzo d'attacco, ingaggiando un duello acceso con Wingo; il pivot canturino firmò l'ulteriore allungo (68-56 al 29') prima che l'inerzia del team di Taurisano fosse interrotta dal quarto fallo di Della Fiori. Dell'assenza forzata del più pericoloso avversario approfittò la squadra di Dan Peterson che si riavvicinò con i canestri di Bertolotti e Roche (72-71 al 33') fino a piazzare l'unico sorpasso della serata sul 76-74 al 36' con Villalta. Con il rientro in campo di Della Fiori, la Gabetti tornò in possesso della partita, gestita al meglio con Marzorati e un Recalcati freddissimo nei tiri liberi decisivi (84-82). La chance di pareggiare i conti fu fallita ancora da Roche a quattro secondi dalla sirena finale.

Gabetti Cantù x Sinudyne Virtus Bologna 84-82 (42-36)

Cantù: Marzorati 12, Meneghel 4, Della Fiori 26, Wingo 16, Tombolato 12, Recalcati 14, Lienhard, G.Gergati, Innocentini, Bargna ne; coach Taurisano

V.Bologna: Cagliaris 5, Roche 13, Bertolotti 27, Villalta 15, Driscoll 20, Antonelli 2, Bonamico 2, Pedrotti ne, Martini ne, Baraldi ne; coach Peterson

Arbitri: Bague (Spagna) e Mainini (Francia)

5 falli: Gergati (CAN) al 36' e Bonamico (VBO) al 38'



Finale Coppa delle Coppe - 19 marzo 1980 - Palazzone S.Siro Milano

Milano fu 'campo neutro' per una seconda finale di Coppa delle Coppe: il 19 marzo 1980 il 'Palazzone' di S.Siro ospitò la sfida tra Gabetti Cantù e Emerson Varese, due società che negli anni '70 hanno rappresentato l'eccellenza del basket italiano in campo europeo. Varese, dopo aver vinto la prima edizione della Coppa delle Coppe nel 1967, era reduce da dieci finali consecutive di Coppa dei Campioni (con quattro trionfi), mentre Cantù deteneva la Coppa da tre edizioni, ma aveva vinto tre Korac tra il 1973 e il 1975.

Il club varesino aveva già richiesto alla FIBA l'organizzazione della finale ben prima del suo epilogo; il richiamo però del derby lombardo, e la previsione di poter attrarre un pubblico ben oltre le 10.000 presenze, convinse l'Ing. Gualco a dirottare l'incontro verso il Palasport di S.Siro. Gli spalti pieni (e un incasso 38 milioni e 800mila lire) premiarono questa scelta; anche la copertura televisiva della RAI nel mitico programma "Mercoledì Sport" e la telecronaca affidata ad Aldo Giordani, contribuì ad esaltare il pathos della contesa decisa poi dopo un tempo supplementare.

L'impianto milanese fu criticato sia prima dell'incontro per il rischio delle infiltrazioni di pioggia dal tetto, sia durante: alle consuete difficoltà della visuale, in particolare per il parterre sacrificato a vantaggio di una tribuna stampa di tipo 'europeo', si aggiunsero i disguidi tecnici del tabellone elettronico (già ben lontano dal parquet) che non forniva l'indicazione del cronometro, costringendo lo speaker a scandire il passare del tempo a voce. Ci furono scontri tra tifosi e forze dell'ordine a fine partita; si disse che alcune spranghe usate nelle colluttazioni furono recuperate all'interno dell'impianto. L'Emerson era stata iscritta alla Coppa grazie alla rinuncia del Billy Milano, finalista del campionato precedente perso contro la Sinudyne Bologna; ai tempi era stata 'congelata' la Coppa Italia, per cui fu invitata la Pallacanestro Varese che nel campionato 1978/79 era stata fermata da Milano in semifinale playoff.

Tra le due contendenti, che avevano appena raggiunto anche le semifinali scudetto, non c'era una netta favorita. Entrambe potevano schierare elementi di comprovata esperienza e attitudine al successo, giovani in grado di essere subito protagonisti e specialisti pronti alle situazioni d'emergenza.

Dopo un inizio contratto, anche per i piani tattici ben definiti con la difesa a zona dei varesini e le attenzioni del canturino Wayne Smith sul temutissimo realizzatore Bob Morse, l'Emerson riuscì a prendere qualche punto di vantaggio (26-20 al 13') fino a un massimo di 11 (39-28 al 17') sull'onda delle iniziative individuali di uno straordinario Alberto Mottini (22 alla fine). Cantù chiuse il primo tempo in rimonta (45-38) grazie al giovanissimo Antonello Riva (18 punti del neo-diciottenne) e continuò il suo momento positivo all'inizio della ripresa con Giorgio Cattini e un Marzorati più ispirato. Nonostante l'uscita per falli di un opaco Bruce Flowers, la Gabetti fu condotta al pareggio da Bariviera con i due canestri di fila del 77-77 al 38'. Le battute finali furono palpitanti, con il canestro del pareggio (82-82) siglato da Marzorati a pochi secondi dalla fine dei tempi regolamentari. L'equilibrio nel supplementare fu rotto da due canestri di Meneghin prima di uscire per falli (al 42'); l'Emerson riuscì a difendere il proprio vantaggio con Morse (autore di un inconsueto 12/26 al tiro) mentre l'altro americano Bruce Seals (10/16 da fuori e 3/3 da sotto) aveva raggiunto il limite di falli al 38esimo. L'epilogo amaro non risparmiò roventi polemiche dei canturini rivolte ad alcune decisioni arbitrali nel finale, con l'arbitro spagnolo sotto accusa. Cantù ebbe la forza di rinnovarsi ma nel contempo di continuare a macinare successi in campo internazionale riprendendosi la Coppa delle Coppe l'anno successivo (1980/81 assieme al campionato) battendo in semifinale proprio la Turisanda Varese e di seguito due Coppe dei Campioni, inframezzate da una Coppa Intercontinentale.

Emerson Varese x Gabetti Cantù 90-88 dts (45-38, 82-82)

Varese: Ossola 1, Mottini 22, Morse 24, Seals 26, D.Meneghin 6, Colombo 3, Gualco 2, Carraria 6, Salvaneschi ne, Bergonzoni ne, Caneva ne, Campiglio ne; coach Dodo Rusconi;

Cantù: Marzorati 20, G.Gergati 2, W.Smith 13, Bariviera 11, Flowers 10, Cattini 10, Tombolato 4, A.Riva 18, Beretta, Innocentin ne, Porro ne, Bosa ne; coach Valerio Bianchini.

Arbitri: Arabadjan (BUL) e Hernandez Cabrera (SPA)

CANTU' - MILANO



**A SOSTEGNO DELL'ASSOCIAZIONE DI
VOLONTARIATO "LA SOGLIA" DI CANTU'**



CON IL PATROCINIO DI:

